



L'intervista



Andrea Malacrida:
**“Mettersi in gioco
con l’occupabilità”**

di **Nicola Signorile**
● a pagina 12



Bari *Cultura*

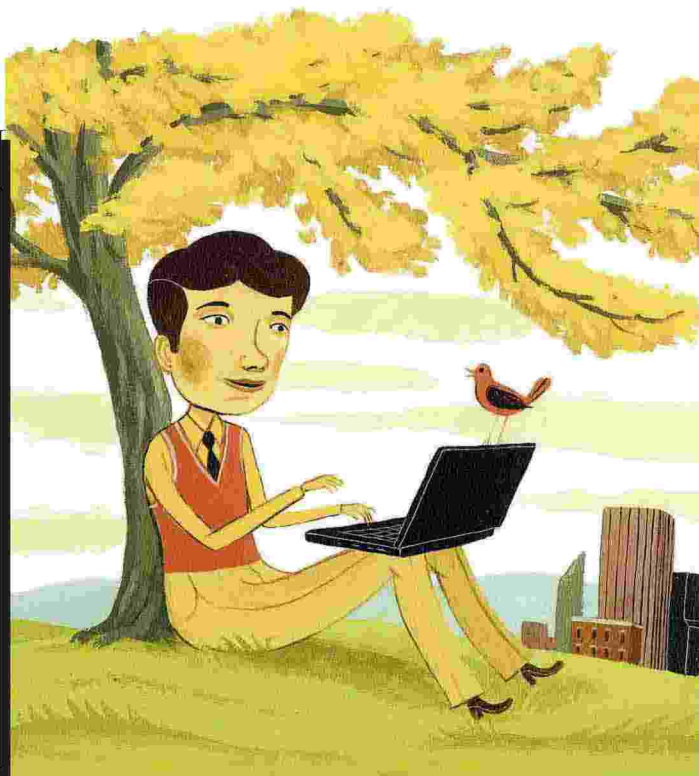
L'INTERVISTA

Andrea Malacrida

Mettersi in gioco con l'occupabilità

Nel saggio "Immaginare il lavoro" l'amministratore delegato di Adecco anticipa una rivoluzione del presente: "Siamo chiamati ad adeguare le competenze al mercato"

di Nicola Signorile



C'

era una volta il lavoro e l'obiettivo di una persona era l'occupazione. Ora l'oggetto del desiderio si dice «occupabilità».

E su questo slittamento di senso è imperniato il libro *Immaginare il lavoro. Il mondo di ieri, le sfide di domani* di Andrea Malacrida, pubblicato da Marsilio (pagg. 256, 24 euro), che si presenta oggi alle 18 alla libreria Feltrinelli di Bari; introduce Piero Ricci, giornalista di *Repubblica*. L'autore è l'amministratore delegato di Adecco Italia, multinazionale della «somministrazione di manodopera».

Malacrida lei stesso, con il suo successo professionale, è un "caso di studio" e infatti il libro si apre con un capitolo autobiografico. Ma cos'è esattamente la occupabilità?

«È un cambio di paradigma sostanziale. Occupazione è un termine statico, l'occupabilità è un concetto dinamico: significa adeguare le proprie competenze alle richieste del mercato nel breve, medio e lungo periodo. Occupabilità è sapere quanto sto ignorando o affinando le mie abilità. Chi migliora continuamente il proprio indice di occupabilità avrà una maggiore identificazione in linea con le proprie aspettative».

C'è un modo per misurare la occupabilità?

«Abbiamo realizzato una piattaforma, Phyd, con l'obiettivo di definire l'indice di occupabilità delle persone. È un progetto sociale che va a colmare un vuoto in Italia, cioè la mancanza di orientamento verso le scelte professionali, tramite l'Intelligenza artificiale. Phyd nasce digitale e viene completato con uno spazio fisico, un hub nel distretto dell'innovazione di Milano».

In Italia ci sono luoghi concepiti per favorire l'orientamento al lavoro, a Bari per esempio c'è Porta Futuro. In cosa differisce il progetto milanese? Nell'uso della Intelligenza artificiale?

«Sì, tramite le analisi predittive è possibile far incontrare i desiderata di un candidato con le proprie esperienze e in maniera dinamica e continuativa dare sollecitazioni, offrire approfondimenti necessari per migliorare la spendibilità sul mercato. Phyd crea consapevolezza

delle qualità necessarie per essere sul mercato ma poi sta al singolo decidere liberamente di seguire le proprie ambizioni anche se sono contrarie alla spendibilità sul mercato».

Da quando è operativo Phyd? Possiamo fare un primo bilancio?

«È in crescita veloce. Circa 20mila persone girano oggi su Phyd, concentrate nell'area di Milano dove

c'è l'hub fisico, operativo da settembre 2020».

Secondo una stima dell'Oxford University, nei prossimi cinque anni in Europa saranno creati 9,5 milioni di posti di lavoro legati all'intelligenza artificiale. Il mercato del lavoro si indirizza verso il digitale più estremo?

«La pandemia è stata una porta sbattuta in faccia a quelle aziende e a quegli enti che pensavano di essere sulla strada giusta ma si sono resi conto di essere solo agli inizi e hanno dovuto correre velocemente ai ripari: tante aziende oggi lo stanno facendo con la predizione dei dati attraverso l'intelligenza artificiale. Le linee guida dei prossimi anni saranno il digitale, la sostenibilità ambientale e la cura alla persona e quindi il settore delle scienze medicali».

Dove l'alta tecnologia sostituisce il lavoratore...

«No, bisogna sfatare il mito per cui la crescita del digitale limiterà la ricerca di personale fisico o lo sostituirà. Non è così se si lavora per curare l'obsolescenza delle competenze sull'intelligenza artificiale e la robotica».

Lei vede nel futuro anche l'espandersi del settore dell'educazione e della formazione. Ancora servizi, prodotti immateriali: scompare dall'orizzonte la manifattura?

«Io considero quelle linee guida



come integrazioni del mercato manifatturiero e dell'automotive che continuano a guidare l'economia italiana. L'importante è interpretare l'evoluzione dei mercati tradizionali del nostro paese. Il turismo e il Made in Italy sono le priorità riscoperte anche nel post-pandemia».

Il libro è stato scritto sotto l'effetto della emergenza-Covid. Ma nel frattempo è scoppiata la guerra in Ucraina. Come incide il conflitto sulle previsioni del mercato del lavoro?

«Intanto, non siano ancora fuori

dalla pandemia, abbiamo solo imparato a gestirla. Ma ci sono segnali di ritorno alla normalità: il Covid ha dato un impulso all'economia, con rimbalzi sia nell'inserimento di personale, sia in settori in cui alcune azioni del Pnrr hanno già avuto effetto, innanzitutto l'edilizia. La guerra, sicuramente inaspettata, inasprisce due criticità: una geografica, legata ai mercati

russi e ucraini che avrà un impatto significativo, l'altra è l'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia, che sarà determinante per comprendere quante aziende dovranno adeguare il loro modello di business. Ahimè, la guerra non ci voleva: segna una frenata della ripresa».

Dipende dalla ripresa: è ingente un aumento della spesa militare al 2 per cento del Pil, che significa maggiore produzione di armi. Che ne pensa?

«Condivido il pensiero del Papa che considera l'aumento delle spese in armamenti come una contromossa inaccettabile nel momento in cui è determinante il desiderio diplomatico. È vero, comunque, che cominciamo a riscontrare richieste importanti nell'industria aerospaziale e della difesa in generale».

Lei afferma che in Italia i Centri per l'impiego sono inefficienti e che

serve una riforma. Che si può fare?

«Dialogo, collaborazione e reale coinvolgimento di quelle agenzie private del lavoro che hanno dimostrato di funzionare».

Formazione: la scuola non risponde alle esigenze del mercato del lavoro e lei apprezza le novità introdotte dalla riforma della Buona Scuola, tra cui l'alternanza scuola-lavoro che però ha dato risultati tutt'altro che entusiasmanti: i recenti incidenti mortali hanno scoperchiato un mondo in cui gli studenti devono cuocere polpette o fare fotocopie, quando non salgono su una impalcatura.

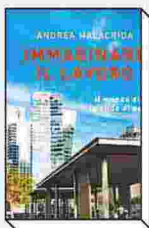
«È un passo avanti importante ma è ovvio che va regolamentato e vanno coinvolti coloro che fanno questo di mestiere. Non si può pensare che 800mila insegnanti si trasformino in persone capaci di orientare verso un mercato del lavoro che non hanno mai gestito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'autore e il libro

Andrea Malacrida, amministratore delegato di **Adecco**, è autore del libro *Immaginare il futuro. Il mondo di ieri le sfide di domani* (Marsilio, pagg. 256, 24 euro)



Oggi la presentazione da Feltrinelli a Bari del volume pubblicato da Marsilio